GLI AMANTI CONFUSI

O SIA

IL BRUTTO FORTUNATO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

A CINQUE VOCI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' NOBILI

DI MACERATA

Nell' Estate dell' anno 1801.

DEDICATO ALLE NOBILISSIME

DAME

E CAVALIERI

DI DETTA CITTA'

MACERATA 1801.

Presso Antonio Cortesi.

NOBILISSIMI SIGNORI

E' stato sempre proprio delle persone, che si distinguono per Nobiltà di Sangue, per ricchezze, e per educazione il proteggere le bel e arti, e quei che le professano, era troppo naturale dunque, che quella Società Melodrammatica, che da voi è stata accolta in questa Città con tanta cortesia, afidasse alla vostra Protezione anche la presente Opera Buffa che lamedesima espone al Publico e che ha pertitolo IL BRUTTO FORTUNATO. Se accoglierete anch esso benignamente potrà egli sostenersi, se non in virtù del proprio merito, almeno in grazia del vostro Patrocinio, e potrà insieme dare una prova di quell'ossequio col quale si protesta.

Di Voi Nobilissimi Sig.

Macerata *Agosto* 1801.

Umiliſſima Dvſſa, ed Obliſſa Serva
La Società Melodrammatica.

PERSONAGGI

Prima Buffa assoluta.
MADAMA BIANCA, E ROSSA giovane bizzarra.
La Sig. Marianna Buzatti

Seconda Donna.
OLIMPIA Sorella della suddetta
La Sig. Angela Regi.

Primo Mezzo Carattere assoluto.
MONSIU TIRABUSON amante di Madama
Il Sig. Silvestao Corradini.

Primo Buffo assoluto.
CONTE NASOSTORTO Amante di Madama.
Il Sig. Giuseppe Fortuna.

Altro mezzo Carattere.
CAVALIER TANGREDI amante di Madama
Il Sig. Niccola Cecchi.

La Musica e del Sig. Marcello di Capua Maestro di Cappella Napoletano.

Direttore dell' Opera il Sig. Pietro Tulli Maestro di Cappella dell' Università de' Studi, e della Chiesa Arcipretale di S. Giorgio di Macerata.

Primo Violino il Sig. Gaspare Stabilini.

PARTE PRIMA

SCENA I.

Galleria con Sedie
Madama ed Olimpia sedute indi Monsù, il Conte, ed il Cavaliere.

Mad. Bella Cosa è il nascer Donna
a 2 Dica ognun' quelche gli pare
Siamo nati a comandare
Oli. E' una gran felicità
Mad. Di quà inchini
Oli. Là regali
Mad. Quà Sospiri
Oli. La Ambasciate
a 2 Quel vedersi corteggiate
E' un piacere in verità
Via si attacchi un bel' concerto
E all'arrivo degli amanti
Là si suoni, quà si canti
Ad onor della beltà.
Cav. Con. Madamine.
Mon. Signorine io mi prostro.
Con. Ed io mi spiano.
a 3 Siamo quì col cuore in mano,
Tutt'amore, e fedeltà.
Mad. Oli. Dunque a suono d' Istromenti
Faccia ognuno i complimenti,
E da noi con un duetto
La risposta si darà.
Mon. Raschio. *Con.* Raschio.
Cav. Mi preparo.

a 3 Parleremo in lingua Etrusca,
Coll' ajuto della Crusca
Qualche cosa si farà.
Mon. Vicino a quelle fiaccole
Qual Corvo spennacchiato,
Si sente uscire il fiato
Monsiù Tirabuson.
Con. A quelle Torcie intorno,
Qual Nave in mezzo al Porto,
Il Conte Nasostorto
Si mette in confusion.
Cav. Il Cavalier bizzarro
Qual Uom, che guarda il Sole
Non sa trovar parole,
E perde l' espression.
Mad. Qual semplice Colomba.
Oli. Qual vaga Palombella.
Mad. Madama bianca, e rossa.
Oli. Olimpia sua sorella.
Mad. Gentile in ogni mossa,
Oli. Girando ognor la Testa
a 2 S' ingegna di far festa
Alla Conversazion.
Tutti Evviva, evviva. Approvo.
Il complimento è nuovo;
A Londra, ed a Parigi
Più bello non si dà.
Mon. Che vi par, Signorine,
Complimento in battuta.
Mad. Oh senza dubbio
Siete un tempo a cappella
Mon. E voi siete un Bemolle (ah quanto è bella)
Con. Io poi non lo domando,
Chi ha l' orecchi sturati, e l' occhi aperti

Vede, sente, e distingue i miei sconcerti.
Oli. Quest' ancora è più bella.
Mad. Favorisca, s' accomodi.
Mon. Lei sieda accanto a me.
Con. Non crederei, che mi voltasse il collo.
Cav. Già m' imagino d' esserci ancor' io.
Mon. Conte, scansatevi,
Che mi s' occupa il core.
Con. Siete Asmatico? Oh bella!
Mon. Asma d' amore. Quì .... quì ....
Con. Lì .... lì ....
Cav. Sì .... sì ....
Con. Tocca a me.
Mon. Tocca a me.
Mad. Siamo due Donne
Ci potremo spartire.
Mon. Dice bene..
Noi siamo accomodati:
S' accomodino loro.
Oli. In conclusione,
Tutt' intorno a una Gatta:
Che inconvenienza è questa.
Cav. Mi converrà pigliar quel che ci resta:
Oli. (Vedo, che sarà meglio,
Ch' io mi prenda licenza. Tra di loro
Qualche buglia senz' altro s' avvicina.)
Donn' Olimpia per or parte, e s' inchina. *parte.*
Mon. E' Donna solitaria.
Mad. Ha ben ragione
Di lasciarvi così, nessun la guarda,
Nessuno la corteggia, finalmente
E' Dama, è mia sorella.
Cav. Accanto il Sol non splende mai la stella;
Mad. (Or gli rido sul volto) Ah basta, Amici.

Siete troppo gentili; al tempo io voglio
Fidar la scelta mia.
Tentanto ognun mi dia
Con nobile coraggio
Di onor di fede, e di prudenza un saggio.
Mon. Ma poi *Cav.* Ma poi *Con.* Ma poi
Mad. Non s'avrà da lagnar nessun di voi. *parte.*
Cav. Finor non si dichiara.
Ma non parla degli altri
Come parla di me. *parte.*
Con. Se non m'inganno
L'ho colpita alla prima; *parte.*
Mon. Io crederei
Che fosse mia senz'altro: in ascoltare
Le amorose mie pene
Mi rise in faccia, dunque mi vuol bene. *parte.*

SCENA II.

D. Olimpia, poi Madama, indi il Cavaliere.

Oli. Pare, che mia Sorella
Abbia la calamita
Per tirarsi l'amanti, non vorrei
Venire a un brutto caso,
M'incomincia a saltar la mosca al naso.
Mad. Donna Olimpia ridiamo
Dei nostri concorrenti.
Oli. E' meglio dire: delli vostri, Sorella.
Mad. Oh state allegra, c'è panno da tagliar
Oli. Non vedete, che nessun mi corteggia.
Mad. E' pensier mio,
Che abbiate uno Sposino. Dite un poco,
Monsiù come vi piace?
Oli. A dire il vero è ben fatto, e grazioso,

Ma non mi guarda in faccia.
Mad. Io vi prometto
Che sarà vostro Sposo ; il Conte poi
Lo riserbo per me .
Oli. Voi mi amate, Sorella,
Stò nelle vostre braccia .
Mad. E' impegno mio
Di rendervi contenta ; ma col patto,
Che mi teniate piede .
Voglio ridere, scherzare,
Fargli ancor qualche burla .
Oli. Non vorrei che s' operasse invano ....
Mad. Sposerete Monsiù, questa è la mano .
Oli. S'appressa il Cavalier.
Cav. (Sorte crudele !
Madama è in compagnía,
Non gli potrò parlar.) M' inchino a queste
Nobilissime Dame .
Mad. Cavalier, vi saluto .
Oli. Che favori son questi ?
Cav. (Oimè ! non posso
Articolar parola.)
Mad. E che vuol dire ?
Lei mi pare stonato .
Oli. Ha qualche cosa,
Che l' inquieta , o Signore ?
Cav. Dirò ... lei sappia ... è un gran malanno amore.
Senti senti come in seno
Và Balzando a gradi il core
Non è effetto dell' Amore
Tal soave palpitar.
Ah no da me ti scosta
Che quegl' occhi amorosetti

Come tanti manticenti
Più la fiamma fan destar.
Tra l' affanno ed il piacere
Tra la speme ed il contento
Il più barbaro cimento
Poveretto i sto provando
Crudo amor vedremo quando
Avrà fine il mio penar.

SCENA III.

Olimpia sola.

Invidio la mia Sorella
Questo bel naturale, io poi non sono
Così facile al riso, amor m' alletta
Con un dolce piacer. Monsiù mi pare,
Che mi faccia penare, e pur l' ingrato
Non si cura di me..... nò nò non voglio
Sgomentarmi per or.... tenera voce
Par che nel cor io senta ....
Par che mi dica il cor: sarai contenta.

SCENA IV.

Madama, poi Monsiù, indi il Conte, poi il Cavaliere.

Mad. Questi sono tre Fogli
Da far ridere i sassi. Ora un presente
Ne faccio ai Cavalieri, e so di certo,
Che produrrà fra poco il mio lavoro
Un contrasto curioso fra di loro.
Mon. Permetta, o mia Sirena,
Che su le verde man gli lasci un segno.
Mad. Oibò. Lei favorisca. *le dà un foglio.*

Con. Io sono il passeggier, quello è il corriere.
Mad. Lei prenda. *le dà un foglio.*
Cav. Se guasto, mi ritiro.
Mad. Si serva. *le dà un foglio.*
Mon. Mi permetta. Fors' è qualche ricetta?
Mad. Oibò. Descritto
In quei fogli vedranno
Come io bramo lo Sposo; ognun l'osservi;
Cerchi ognun d'indagare il senso ascoso,
Chi vantar può quei pregi, egli è il mio Sposo.

SCENA V.

Monsù, il Conte, e il Cavaliere.

Mon. E' Finita ogni lite.
Con. Mi par cosa aggiustata.
Cav. Allegramente sent'amo quel che dice.
Mon. Sì, diamoci una scorsa.
Cav. Il cor mi trema,
Non parlerà di me.
Con. Palpita il core
Nell'udir la sentenza.
Mon. Se a me non tocca vi vorrà pazienza.
(*Aprono i fogli, e leggono.*)
Con. Vò che il mio Sposino *legge*
Sia grasso..... impersonato.
(Da sì che sono nato
Fui sempre tale, e qual.)
Mon. Di cinque palmi, e un quarto *legge*
Lo voglio di statura.
(E questa una misura,
Che non gli piacerà.)
Cav. Voglio, che il suo sembiante *legge*
Sia fatto a Luna piena,
(Con questa faccia amena

Sono alla Luna egual.)

Con. Io voglio tutto fuoco *leggendo tutti.*
Mon. Lo voglio tutto brio.
Cav. (Son io.)
Con. (Son io.)
Mon. (Son io.)
a 3 (Non v'è da dubitar.)
Con. Il volto sia lunatico. *leggendo.*
Cav. Il natural bisbetico.
Mon. Il naso a perpendicolo.
Con. La bocca un mezzo vicolo
Cav. La fronte un semicircolo.
Mon. Il mento acuto, e sferico.
Con. L'occhietto sia collerico.
Mon. Abbia la gamba Erculea.
Cav. La voce sia metodica
Con. E di struttura gotica
In tutto il Personale
a 3 (Ed io son tale e quale:
Non v'è da replicar.)
Mon Tu fai la bocca storta.
Con. Tu resti senza fiato.
Mon. Amico, mi ha stampato.
Cav. Il mio ritratto è questo.
a 3 La bocca, il naso, il mento
Può darsi più grazioso;
Se non son io lo Sposo
Chi diavolo sarà? *part.*

SCENA VI.

Camera.

D. Olimpia, poi Madama, indi Monsiù.

Oli. Se Monsiù favorisse,
Lo vedrei volentieri. A poco a poco

Va creseendo il mio fuoco.... Ecco Madama,
Ride, come una pazza.
Mad. Sfido ogn' altra ragazza
A far quel che facc' io... ah ah che ridere:
Mi figuro la scena,
Che avran fatta tra loro
Con quelli fogli in mano.
Oli. Ma sorella li farete impazzire.
Mad. Alfin de' fatti poi
Se impazziscono lor, godiamo noi.
Mon. Alon Alon, Madame, sgesuì, tresgiulì.
Mad. Che mai significa
Questa festa di ballo?
Mon. Forbien Madamoisel, or più non
Oli. Che v' è successo mai?
Avete vinto un terno?
Mon. Altro che terno,
Ho vinto una Selva.
Mad. Come sarebbe a dir?
Mon. Senta in segreto
Due mistiche parole. *piano a Madama.*
Mad. Parli forte, che vuole?
Mon. Il mio ritratto
Lei descrisse in quel foglio.
Mad. Una prova però d' amore io voglio.
Mon. Dica pur, che per lei
Non si risparmia spesa.
Mad. Mi amate?
Mon. Come un tordo.
Mad. Dunque di mia Sorella
Cercate innamorarvi? *Mon.* Cioè?....
Mad. Faregli corte,
Mostratevi amoroso,
Promettendogli ancor la man di Sposo.

Mon. Questo dirrei, che fosse
Un contratto lesivo.
Mad. Anzi in tal modo
Mi obligarete a segno
Di farvi gran finezze.
Mon. E ho da sprecar così le mie bellezze.
Mad. Non serv'altro: intendeste.
A Donna Olimpia vi voglio presentare.
Mon. Questo è il modo di fare
Che mi cadano i denti ....
Mad. Via, cominciate a farvi i complimenti.
Mon. M'è ignoto un tal ufizio.....
Mad. Caro Monsiù, giudizio,
Conducendolo innanzi a D. Olimpia.
Ch'io m'inquieto per niente.
Mon. Ecco, non s'alteri
Signora, il Can de' Tartari, *a D. Olimpia.*
Lieto... mesto tranquillo... e pien d'affetto
S'offre ai comandi suoi. (Ma per dispetto.)
Oli. Monsiù, voi mi sembrate
Più galante di prima.
Mon. E' tutto effetto della disistima.
Va bene? *a Mad. sbadigliando.*
Mad. A meraviglia.
Oli. Lei fratranto sbadiglia?
Parlando ad una Donna, a dirla schietta,
Non è affare pulito.
Mon. Son dodic'Anni, che non ho dormito.
Mad. Sorella, v'assicuro,
Che Monsiù vi vuol bene, in questo punto
L'ha palesato a me.
Non è così? .... Parlate .... *Mon.* Così è.
Oli. Voglio crederlo, e intanto
Perchè non si dichiara?

Mon. Perchè ho dal grand'amor la bocca amara.
Mad. (Ah più non è possibile di trattener la risa.)
Io vado altrove,
Restate, o cari Amanti. *per partire.*
Mon. Dove và?
Mad. Che gl'importa?
La sua bella quì resta. Amor vi leghi.
Saran, fra i dolci detti,
I momenti ben spesi. *Mon.* Ma....
Mad. Faccia il suo dover.
Ci siamo intesi. *parte.*
Mon. Felicissima notte.
Oli. Io non vorrei,
Che voi, voi Signorino.... *Mon.* Cioè?....
Oli. Vi divertiste
Per burlarmi a pennello.
Mon. Sappia, Signora mia, ch'io la corbello.
Oli. Che termini son questi?
Mon. Oh mi perdoni:
Termini belli, e buoni,
Corbello, corbellabis, corbellare
In Francese vuol dir: arte d'amare.
Oli. Davver?....
Mon. Da Granatiero.
Oli. Dunque siete sincero?
Mon. Come l'acqua di Salvia.
Oli. Oh adesso tanto tanto
Mi posso contentar, le sue parole
Son tenere, e amorose: Il caro bene
Sento, che il cor mi lega,
E l'affar và pigliando buona piega. *parte.*

SCENA VII.

Sala.

Madama, poi il Cavaliere, indi il Conte.

Mad. Ah, ah, senz'altro in breve
Il Conte quì; mi aspetto,
Farò con un biglietto
Disfarlo all'accesso, un altro poi
Ne sarà posto ad arte in saccoccia a Monsiù.
Ah, ah, ah, che piacer, non posso più.
Cav. Signore ... *Mad.* (Oh quì ci siam,
Quest'è un bel seccatore.)
Cav. Mi par Madama di cattivo umore.
Mad. Piuttosto: Ho mal di stommaco. *siede svenevole.*
Cav. Comanda qualche spirito?
Mad. Oh bò: vorrei star sola.
Cav. (Questa mi par licenza alla Spagnola.)
Ecco il Conte, Signora ....
Gli passerà l'incomodo .... *(poi torna.*
(Dirò le mie ragioni a miglior comodo.) *parte*
Con. Se disturbo, se guasto, se sconquasso,
Volto strada, e trapasso.
Mad. Oh mi confonde!
Giunge sempre gradita
L'amabil sua persona.
Con. (C'indovinai, la soprascritta è buona.)
Mad. S'accomodi. *Con.* Permette,
Che gli stia di rimpetto? *Mad.* Perchè?
Con. Per vagheggiar quel bel visetto.
Mad. No, no: mi sieda accanto. *siedono.*
Con. Ubbidisco piegato,
E canterò, se non ti moro a lato. *Con caricatura.*
Mad. Che novità ci sono?
Con. Oh molte cose,
Vanno ben le raccolte,

Corrono i fiumi, in mar ci tira vento,
Sempre è salato il sale. *torna il Cav. agitato.*
Cav. Io non trovo la porta delle scale.
Con. Se la vuol a insegnar.
Cav. Sì, dice bene:
La troverò.... Signora,
Gli si slarga il respiro?
Mad. Qualche poco.
Cav. Lo credo.... Io non mi fermo....
Perchè il male non torni.
Mad. Così spero.
Cav. Già l'assistente è quì.
Con. Se si potesse, vorrei parlare anch'io.
Cav. Parli, ch'io parto.
(Oh che tormento è il mio.) *parte.*
Con. Che geloso arrabbiato!
Mad. Io non ci bado,
Con tutta libertà voglio trattare.
Con. Così per seguitare,
Vorrei che mi spiegasse
La bella cabaletta, che favorì poc'anzi.
Mad. Se non sbaglio, mi pare
Che torni il Cavaliere....
Con. Oibò s'ingannа.... *osservando, ed intanto Mad. pone in saccoccia un biglietto.*
E' il gattino che giuoca.... e poi cospetto
Questo non crederei....
Mad. Non è, non è, seguiti pur, (ci sei)
Ditemi, se vi amassi
Sapreste corrispondere
Fedele, ed amoroso?
Con. In questo poi
Non troverà l'egual, la mia costanza
Si taglia col coltello,
Mad. Ah chi sa furbarello,

Che poi non m' ingannaste?
Con. Oh numi acquatici, *si leva.*
Ditelo voi per me: lei mi bersaglia,
Ma fa perdere il porto.
Del Conte Nasostorto
Si giunge a dubitar? Nel solo udire
Così barbaro oltraggio
Piange l' Aprile, e fa sospiri il Maggio.
Con un moto orrendo, e strano
Parmi già che il cor mi dica,
Che la bella mia nemica
Gode in farmi disperar.
Ecco pronti i Cicisbei
Per bagiar la bianca mano,
Lei porgendola pian piano,
Non gl' niega un tal conforto,
Ed il Conte Nasostorto
Sempre appresso a farroccar.
Quello smania, e fa sospiri
Per spiegar la sua passione;
Questo canta una canzone
Gorgheggiando bene spesso;
Nasostorto sempre appresso
Senza fiato da parlar.
Con quel core, o Donna cruda,
Può mirare ad occhi asciutti
Nasostorto dietro a tutti
Tanti chiodi a rosicar?
Ah crudel, se a tanto amore
La mercè che rendi è questa,
Me n' andrò per la foresta
Come un toro ingelosito
Con le smanie, col mugito
Fin le quercie a spaventar. *parte.*

SCENA VIII.

Madama poi D. Olimpia

Mad. Come si è riscaldato!
Ma adesso viene il buono,
I due biglietti faranno i loro effetti.
Oh Sorellina portatevi da brava.
Già sapete la burla ....
Oli. Io mi ci adatto,
Per vedervi contenta.
Mad. Ecco Monsiù, non vi perdete, attenta. *par.*

SCENA IX.

D. Olimpia, e Monsiù.

Mon. Sola! Madama?
Oli. Se non basta
Chiamerò mia Sorella.
Mon. Lo dicevo per scherzo. (E pure è bella,)
Oli. Favorisca ..... *l'osserva in viso.*
Mon. Che guarda
Con tanta meraviglia?
Oli. Mi pareva
Di vedervi ammaccato .....
Mon. Potria darsi
Che fosser le ruine
Della guerra amorosa.
Oli. Oibò, non dite bene, e un' altra cosa;
Mon. Cioè? *Oli.* Mi son sognata,
Che per un certo caso
Vi rompevo la testa.
Mon. Oh bella! buon augurio?
Oli. Mi pareva,
Che aveste ricevuta
Una tenera Lettera
Scrittavi da un' amica.

Mon. Ah, ah, non è possibile,
Ho rotto ogni carteggio.
Oli. Andavo in furia,
Perdevo la ragione,
E vi aggiustavo ben con un bastone:
Mon. Oh che fatto curioso,
Prenda, prenda, prenda li numeri.
Oli. (Che sciocco!) Ancor della gran rabbia
Ho tutto il sangue in moto ..... Ah quasi quasi
A dirlo mi vergogno.
Mon. Non ci state a pensar, ch'è stato un sogno.
Oli. Ma i sogni qualche volta
Mi dicono assai bene.
Mon. Ah, ah, ah, mi fa ridere.
Oli. Voi ridete, ed io piango ... il cor mi balza ...
Prevedo il mio periglio ....
Mon. Eccogli un bianco lin, rasciughi il ciglio.

Nel cavare il fazzoletto gli cade un biglietto.

F I N A L E.

Oli. Come! Oh bella il caso è nuovo:
Cadde a voi questo biglietto? (*Oli. lo raccoglie*
Mon. Nel cavare il fazzoletto
L'ho veduto svolazzar.
Oli. Il carattere è donnesco
Mon. (Bagattella! Or sì sto fresco.)
Faccia grazia .... mi permetta ...
Ah è la solita stafferta;
O il Banchier di Pietroburgo ...
E' un Mercante di Tonnina,
Me la sento per la schiena
La cambial domanderà.
Oli. Il Banchiero?
Mon. Per servirla! ...
Oli. Il Mercante?

Mon. Avrà bisogno.
a 2 (Stà a vedere, che è vero il sogno,
Or sto fresco in verità.)
Sta a veder, ch' è vero il sogno,
Or leggiamo che dirà. *Oli. legge.*
„ Monsieur carissimo „ V' aspetto ansiosa
„ Per dirvi subito „ La man di sposa,
„ Ma immantinente „ Visto il presente
„ Mandate al diavolo „ Quella ridicola,
„ Che non è degna „ Del vostro amor;
„ Non ti sgomenti „ Non ti vergogni?
Mon. Ma come diavolo — Dicono i sogni?
Oli. Ingrato, barbaro — Tiranno amante,
Fuggi all' istante — Dagl' occhi miei.
Mi vien l' impeto — Ti sbranarei. (*adirata*:
Mon. Sono innocente ....
Oli. Non serve niente,
Con miglior comodo
Ti arriverò. (*parte.*
Mon. Lei non s' incomodi, — Che tornerò.
A trattar femmine — Questo s' acquista,
Che be' ricevere — Com' alla vista,
Se prendo i numeri — Ci vincerò.

SCENA X.

Il Conte, e detto.

Con. Evviva, evviva amico;
Si giubila si sciala.
Mon. Finezze colla pala,
Mi posso contentar.
Con. Si stringe l' matrimonio?
Mon. Si stringe? ah più non posso,
La dote io porto indosso
La voglio assicurar.

Con. La prendo al sei per cento.
Mon. Senza interesse alcuno.
Con. Fa pur che son contento
Mon. Preparati a contar.
Ingrato barbaro — Tiranno amante
Fuggi arrogante — Dagli occhi miei.
(*insultandolo con caricatura.*
Con. Sei spiritato?
Mon. Ti sbranerei. Prendile a conto.
Con. Che modo è questo?
Mon. Per darti il resto — Ritornerò. *parte.*
Con. Presto legatelo — Che rivoltò.

SCENA XI.

Madama, e detto.

Mad. Che fù, che avvenne mai?
Signor con chi l'ha?
Con. Mossù mi ha dato guai,
M'ha rotto l'occipizio.
E' stato un precipizio
Da muovere a pietà.
Mad. C'è sangue?
Con. Qualche poco.
Mad. Ma l'ossa?
Con. Non mi tocchi, [illegible]
Mad. Oimè che il pianto agli occhi
Non posso più frenar. *finge piangere.*
Poverino amico indegno, *piangendo*
Povero Conte mio ....
Un fazzoletto.... oh Dio!
Con La sento, eccolo quì.
nel cavare l'Conte fatto gli cade un biglietto.
Mad. Ah, ho [illegible]
Questo è un biglietto.

Con. Sarà caduto
Da qualche tetto.
Mad. Al Conte amabile
Di Nasostorto. *leggendolo.*
Con. Sara la copia del Passaporto.
Mad. Questo carattere
Mi par di Donna.
Con. Io resto un pizzico.
Sarà mia Nonna.
a 2 Or qualche trappola
Si scoprirà.
Non sò chi diavolo
Mi serv ra. *Mad. legge il biglietto.*
Mad. „ Contino io spasimo „ Per vostro amore
„ Voglio prometterv „ L' mano, il core;
„ Ma con un patto, „ Che quì sul fatto
„ Madama N spola „ Lasciate andar.
Finto spergiuro,
Perfido, indegno. *adirata verso il Con.*
Con. Mi salvi il naso.
Mad. Fremo di sdegno.
Con. Gli occhi, Signora:
Mad. Più non ci sento.
Il tradimento
M' ha da pagar:
Con. (Son due negozj
Tutti d' un fare,
Fuggiam, che il terzo
Si può aspettar. *parte.*

SCENA XII.

D. *Olimpia, e detta, indi Cavaliere.*

a 2 Ah, ah, che belle scene,
Ci siam portate bene,

Che spasso, che piacer.
Oli. Il Cavalier s'appressa.
Mad. Tiriamo avanti il giuoco.
a 2 Mi fido a poco a poco
Di farlo traveder.
Cav. Perchè così solette
Che fù Damine amate?
a 2 E' meglio di star sole,
Che male accompagnate.
Cav. Ma guasto.
Oli. Anzi ci accomoda. *Mad.* Si sieda.
Cav. E' un gran favore.
a 2. Al fin ci hà vinto amore:
Voi siete il caro ben!
Cav. Oh bella! bella! bella!
Mad. Sentite. *Cav.* Son da voi:
Oli. Risposta *Cav.* Son da lei.
Mad. Gli amanti. *Cav.* Siam noti.
Oli. Lo sposo *Cav.* Non saprei.
Mad. Mio ben, per voi sospiro.
Oli. Mio ben, son tutta vostra:
Cav. (Oimè, questa è una giostra;
Resister non potrò.)
a 2 (Se non trattengo il ridere
Alfin mi scoprirò.

SCENA XVI.

Il Conte, e Monsiù in abito villano, e detti.

Cav. Chi s'appressa?
a 2 Che vedo? Un villano
Oli. Che pretendi?
Mon. Vi bagio la mano.
Vostro servo m'inchino, e mi dico.
Mad. E' l'amico. *Oli.* E' l'amico. *Cav.* E' l'amico.

a 2 Stiamo attenti, da rider farà.
Mon. (Se non sbaglio costui me la fa.)
Cav. E' uno altro sul tagno di questo.
Con. Me scappelio.
a 2 Che bramo? *Cav.* Fa presto.
Con. Date tempo, che a esso vi dico.
Mon. E l'amico. *Cav.* E' l'amico.
a 5 (O compita la scena sarà.
E fattone i Mercordì sarà.)
a 3 Via parlate, che abbiamo di nuovo?
Mon. Cose grosse.
Con. Ma anni.
Mon. Sta zitto.
Con. Tocca a me.
Mon. Tocca a me, chi l'ha detto,
Camerata, son primo di te.
Con. Sta a veder che ho burlato il viaggio.
a 2 Vi concedo per farvi coraggio
Una presa di questo rapè.
Cavano le tabacchiere, e gli offrono il tabacco.
Con. Con permesso.
Mon. Con buona creanza.
a 2 (Che fragranza! E' un boccone da Re.)
a 3 Via parlate, via dite cos'è.
Mon. E' mor.... è morto.... Accì. *starnutando.*
Il povero Monsiù.
Con. Il Con.... il Conte.... Accì *come sop.*
E' morto, e non c'è più.
Mon. Da un non.... Accì ... da un monte
Precipitò all'ingiù.
Con. Si diede un sasso in fronte,
Ed or si chiama il fu.
a 3 Ma come?
Con. Accì.

3 Parlate:
2 Non posso.... Accò.
3 Spiegate.
Ma questo....
2 Accò....
3 Ma presto,
Ma come è stato il caso?
2 Mi fri.... mi frigge il naso,
Non posso più parlar.
3 (Oh queste son risate
Da farci rallegrar.)
2 Mi gira già la testa.
5 Che stravaganze è questa;
Da farci disperar.
3 (Gli gira già la testa,
Che bella scena è questa
Da farli disperar.)

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Strada corrispondente alla Casa di Madama.

Il Conte poi Monsiù con Mandolino.

Con. Non v'è alcuno che mi vede:
Il tempo è questo
Di spiegare il mio fuoco... ma cospetto
Sordo, sordo quel diavol di Monsiù
S'inoltra in queste soglie... Io non saprei...
Ma basta.... non vorrei, che avesse penetrato
Quanto penso di far.... A passo lento
Ritiriamoci un poco, (*si ritira in osservazione*
Così vedrem come finisce il giuoco.
Mon. Quest'appunto è la gabbia,
Che racchiude il mio ben... che solitudine!...
Potrei mandare al diavolo
A mio piacere il Conte,
Senza che m'ascoltasse;
E' un gran malanno, è troppo fastidioso,
Ha da crepar quando io sarò lo sposo
L'istromento è accordato.
A voi cropuccie dunque mi raccomando;
E tu di quanto in quanto,
Mercurio preparato,
Cuoprimi, o Nume alato,
Col mercurial tuo manto,
Or che il labbro fatale io sciolgo al canto.
s'accosta al balcone, suona, e canta.
Se non sei barbara

Più d' un' arpia, *il Con. sta ascoltando.*
Il cor ti scortichi
La pena mia,
Crepa di spasimo
Il mio dolor.

Con. Questo negozio *affettando la voce femi-*
Lo può far lei, *nile inosservata.*
Così mi libero
Da un seccator.

Mon. Ma qual crudel risposta
Il timpano m' offende! Alla finestra
La mia bella non vedo;
E per tanto crudel, nò, non la credo.
Non vorrei, non vorrei,
Che qualche giramondo
Quì mi stasse a burlare ....
Basta .... vedrò. M voglio ritirare. *si ritira.*

Con. Ah, ah, ah, il Damerino
E' partito senz' altro
Colle trombe nel sacco: La risposta
E' dura a digerir: Si trova in mare
Fra l' onde, e le tempeste,
Quando forse crede d' essere in porto;
Che l' ho fatta da Conte Nasostorto.
Or dunque dolcemente,
Con tutta libertà
Accostiamoci là: Cieco fanciullo,
Figlio della Dea Venere,
Se mi neghi assistenza, io vado in cenere:
Si accosta al balcone, suona, e canta.
Or che fra i mantici
D'affanno io bollo
Vieni, precipita, (*Mon. a passo lento*
Rompiti il collo, *gli si presenta,*

La mia vertigine *è risponde.*
Ti parli al cor.
Mon. Questo negozio
Lo può far lei, (*affettando la voce*
Così mi libero *feminile.*
Da un seccator.
Con. Ma a che giuoco giochiamo?
Mon. A quel che lei comanda.
Con. Vai cercando, che carichi lo schivppo
A palle incatenate?
Mon. Lo carichi a mitraglia,
Che mi piace un sorbetto.
Con. E in tal maniera un Conte si rispetta?
Mon. Dice il proverbio: chi la fa l'aspetta.
Con. Dunque .... a noi .... *Mon.* Ma che cosa ...
Con. Fuori la scimitarra, ti disfido a duello.
Mon. (In questi casi
Ci vuole intrepidezza,) eh S.gnor Conte
Lei morirà senz' altro.
Con. Col mio brando ti trapasso, animale.
Mon. Non più ciarle, venga, e vedrà frà poco
Il mio strano valor, la forza mia ....
Ma il morir per le Donne è una pazzia.
(*lo saluta, e si ritira.*
Con. Che Orlando impaurito! In un baleno
Io gli ho fatto venir la tremarella. *ridendo.*

SCENA II.

D. Olimpia, Madama, il Conte, poi Monsiù.

Mad. La curiosa disfida
Mi fa ardir ancor.) *fra loro.*
Oli. (Che belli amanti?
Tremano di paura.)
Con. (E Eccole: oh quanto Madamina è bella)

Oli. Chi ci onorò, sorella?
Mad. Che sprecò le sue pene?
Con. Se il Mistero cercate; io fui, mio bene;
Mad. Siete l'ombra del Conte?
Con. Obbò, s'inganna,
Sono il Conte in persona.
Mad. Io mi credevo, che foste negli Elisi.
Con. Sotto sbaglio degli nostri Avvisi.
Mad. Ingrato, non mi scordo
Di quel caro biglietto.
Oli. Perdonategli, fatelo in grazia mia.
Con. Gli assicuro, ch'è stata una maglia.
Mad. Via, via, per questa volta.
Oli. A voi dobbiamo
Dunque la serenata?
Con. Per servirla. E' stato un mio pensiere;
Principio, mezzo, e fin .....
Mon. No, non è vero.
Con. Na Monsiù?
Mon. Zitto tu. Non ha sentito,
Che il canto è stato doppio?
Oli. Ecco un'altr'ombra, che torna dagli abissi.
Mon. Non m'aspettava? Eppure glie lo scrissi.
Oli. Siete vivo?
Mon. Mi pare. Sento, che il cor mi balza,
Quella, che let sentì, fu nuova falsa.
(Conte darevi pace.)
Oli. E quel biglietto?
Mon. Era uno spirito, un'ombra.
Oli. E se lo dice con quella faccia franca:
Mon. Gli assicuro, ch'è stata maglia bianca.
Mad. La serenata insomma
A chi venne diretta?
Con. Ad una amabilissima Civetta.

Oli. E lei mi dica in grazia
Per chi girrà il suo fiato?
Mon. Per un volto gentil, che ho sempre amato.
Oli. Grazie ... *Mad.* Grazie .....
Mon. Sciocchezze.
Con. Piccole bagattel'e. E' un puro segno
Di rispetto, e d'omaggio.
Mon. E poi già sanno, che si canta il Maggio.
Mad. Sorella, vi lascio. Conte addio.
Monsiù, del mio voler non vi scordate. *parte.*
Mon. (Con che flemma lo dice.)
Con. (A quel che vedo,
Tra Monsiù, tra Madama perderò la pazienza.)
Signora ho da partir, mi dia licenza. *parte.*
Oli. Monsiù, perchè sì mesto? Il vostro core
Non mi par tutto mio.
Mon. E' mezzo vostro, e mezzo di mio Zio.
(Se ne dovrebbe accorgere,
Ch' è un amore sforzato.)
Oli. Io per voi peno,
Io mi struggo per voi ....
Mon. Quando fa caldo si strugge ancor la cera.
Oli. Questa non è maniera
Di parlarmi d'amor
Comprendo ingrato questa crudel fredezza
I sdegni miei m'inganni paventa
Se non ardi d'amor non son contenta.
Non serv'altro già v'intendo
Voi fingete il cor non m'ama
Ma sappiate che una Dama
Non si lascia soverchiar.
Crede forse ch'io non sappia
Che la bella non son io
Che l'amor non è più mio

Che quel cor più mio non è.
Signorino ho gl' occhj aperti
Perde il fiato in van s' affanna
Q..l risetto non m' inganna
Quel sospir non viene a me.

Mon. Se non perdo il cervello
E' segno, che son savio; una m' impone
Un comando crudel, l'altra minaccia,
Vuol, che l'ami per forza;
Farfarello si nasconde in saccoccia
In forma di biglietto;
E ogni passo che faccio è un trabocchetto. *parte.*

SCENA III.

Mad., il Con. poi il Cav., indi Mon., poi Oli.

Mad. I poveri mariti
Son proprio innamorati: io voglio ancora
Divertirmi con loro non mi sazio
Di stare allegramente.....

Con. Se permette, Signora, io son presente.

Mad. Lo vedo.

Con. Non è poco:
Ci mancherebbe ancora,
Che neppur mi vedesse.

Mad. Il sopracciglio mi par che sia turbato.

Con. Per l'impegno passato
Ho il granco nel cervello.

Mad. Nuova espressione.

Con. Il paragone è bello.

Mad. Che dice la sua Dama?

Con. Oh su tal punto perda pur la parola.
Che a quel fatto, a quel caso, ed a quel nome
Mi sento in fronte sollevar le chiome.

Cav. Signora, io più non dubito

Di non esser gradito,
E se m' inoltro ardito
Per volerla inchinare,
Ho quanto basta da poterlo fare.
Mad. Il Cavaliere ha spirito,
E saprà star ne' limiti d' onor, di convenienza.
Con. Ma che vuol dire tanta confidenza? *al Cav.*
Cav. Lei non sa i progressi,
Che ho fatto negli amori,
Possessor di due cori
Già mi posso chiamar, e a scelta mia
Uno ne prendo, l' altro lo dò via.
Con. (Che me diavolo parla! io non capisco;
Che vuol significare.)
Mon. Io son quì per sapere se posso entrare.
Mad. Oh Monsiù, mi fa grazia,
Purchè sia compiacente,
Per lei non c' è portiera: mi capisce?
Gli sovvien dell' accordo?
Mon. Lo capisco pur troppo, e faccio il sordo.
Con. Ma giacchè siamo tutti,
Se permette vorrei ....
Cav. Che pretendete?
Con. Uno sfogo dovuto
All' estro mio poetico.
Mad. Come sarebbe a dir?
Con. Vorrei, Madama,
Che per amor, per grazia, o per dispetto,
Dasse una compatita al mio Sonetto.
Mad. Sì, leggetelo voi.....
Con. Questo Sonetto
Poco mi par che c' entri.
Mad. Mi figuro, che sarà maccaronico?
Cav. Sì, Sì, versi aceresi.

Che fa legare i denti.

Con. Sonetto, o siano Stanze ....

Mon. O appartamenti?

Con. „ Quel dì notturno, che .... *legge.*

Oli. Se arrivo tardi a tempo giungerò.

Mon. Che dubbio? ha inteso
Quel proverbio stampato:
Cammina il zoppo come lo sciangato.

Con. Zitti per carità.

Mon. Non so se si potrà.

Con. „ Quel dì notturno, che ....

Oli. Vorrei sapere che si legge di bello?

Mon. Un famoso Libello .....

Con. Che dici? un Sonetto animale.

Mad. Via seguiti, ascoltiamo.

Mon. Dica, che intanto noi ci divertiamo.

Con. „ Quel dì notturno, che per l'onde ardenti
„ Sciamavano gli augelli uniti in crocchio,
„ Ed i pesci per l'aria a passi lenti
„ Tiravano volando al Sole il cocchio.
„ Benchè la notte ci mostrasse i denti,
„ Pur si vedeva un gran bel colpo d'occhio.
„ Quel dì, che ad occhi chiusi io ti mirai....

Mon. Chi nasce matto non guarisce mai.

Mad. Bello.

Oli. Bello.

Cav. Bellissimo:

Con. Ti piace?

Mon. E' un capo d'opera:
Oh che stile aromatico!

Cav. Quel che più mi sorprende
E' la chiarezza, ed il significato.

Con. E' questo il forte mio: Bene obbligato

Mad. Cavalier facciam due passi:

Presto il braccio a me porgete, *passeg. col Cav.*
Voi frattanto andar potrete
Donna Olimpia a corteggiar.
Con. Come vuol ....
Mon. Sarà servita ....
Mad. Già sapete è questo il patto,
Con. (Se non crepo.)
Mon. (Se non schiatto.)
a 2 (Io la posso raccontar.
Oli. Lei mi par piuttosto brutto,
Lei mi par che non sia tutto.
a 2 Si vorrà guastare il tempo,
Qualche volta me lo fà.
Cav. Quella man, per cui sospiro,
Di baciar mi sia concesso. *le bacia la mano a Mad., il Cont. e Mons. fremono di gelosia.*
Mad. Fate pur, vi dò il permesso,
a 2 Forse amor lo gradirà.
Mon. Che ti pare?
Con. Il caso è duro.
a 2 Mi daret la testa al muro. *facendo strepito.*
Cav. Cosa avvenne?
Mad. Cosa è stato?
Mon. Ho tossito.
Con. Ho starnutato.
Mad. Son contenti?
a 2 Contentoni.
Con. Faccia pure.
Mon. Seguitate.
a 4 Or conosco che m' amate
(Con eccesso di bontà.)
Oli. (Chi vuol fare due risate
Favorisca venga quà.)
Mad. Il Contin farebbe grazia *prende il Con.e pas-*

Di servir la sua diletta? *seggia come sop.*
Con. Se si degna, se l'accetti,
Troppo onor per me sarà.
Mad. Già sapete... M'intendete?... *a Mon. ed al Cav.*
Mon. So pur troppo il mio destino.
a 2 (Ha mutato il bilancino
Senz'aver di me pietà.
Oli. Che creanze mai son queste,
Una Dama s'abbandona?
a 2 Ah Madama ci bastona
Se la sente tarroccar.
Con. Mi permette, o Dea d'amore,
Di spiegar gli affetti miei?
Mad. Faccia pur: son quì per lei... *come sopra.*
a 2 (Sento il core palpitar.)
Cav. Hai veduto?
Mon. Ho visto, ho visto.
a 2 Ah cospetto, io non resisto.
Con. Chi va là?...
Mad. Che impertinenza ....
Mon. Stò a provar la capriola.
Mad. Donna Ortensia la sta sola.
Oli. Lasci far ....
Cav. Ma non saprei .....
a 2 Proverete i sdegni miei,
Non è modo di trattar.
a 3 Quando mai finisce, o Dei,
Questo barbaro penar.
a 5 (Il mio core salta, salta,
Come indomito Cavallo.)
Oli. (La mia lingua ciarla, ciarla,
Come appunto un pappagallo.)
Mon. (Il mio capo trema, trema,
Come appunto fosse rotto.)

Con. (Il cervello corre, corre,
Come un asino di trotto.)
a 5 (Ah senz' altro questa scena
Ci fa pazzi diventar.) *parte.*

SCENA IV.

Cortile.

Conte poi Monsiù.

Con. Son sbalordito affatto.
Per simili bocconi
Ci vorrebbe uno struzzo: Alcide ancora
Resterebbe imbrogliato.
Che risolver non sò: son disperato.
Cosa potrei mai far?... Curzj, Lucrezj,
Consigliatemi voi
Vorrei morir sul gusto degli Eroi.
Mon. Monsiù m' spieghi
La cifra di Madama .....
Con. Che ti venga la rabbia: sul più bello
M hai crepato un pensiero
Superbo, e singolare.
Mon. Con quattro punti lo farò aggiustare,
Mi dì che si trattava?
Con. Di morir.
Mon. Brutto nome.
Con. Ho risoluto.
Voglio andar da Madama,
E nel dir, che non m' ama,
Ch' è infida, e sconoscente,
Come fece Citon nella sua Regia,
Voglio tirar .....
Mon. Che cosa?.... Lei vaneggia.
Con. sì, sì, stringendo un ferro
Puntuto più d' un corno,
Senza darle il buon giorno mi presento,

E le dico in tuono d' Elefà:
La funesta Tragedia osserva quà.
Mon. E lei ...
Con. Ferma ...
Mon. Ch- ferma? E lei?
Con. Tremante, confusa, impallidita, disperata.
Mon. E se vi fara in faccia una risata?
(Una volta l'ho detta.)
Con. Eh caro amico, l' ombre fanno paura.
Mon. L' ombre? Ma che? sei morto?
Con. Un sol momento
Mi resta ancor di vita: Un freddo orrore
Già mi scorre per l' ossa: il ciel s' oscura:
Treman le gambe: e tra la fronte, e il naso
Degli ultimi sospiri il segno io porto,
E mi posso chiamar tra vivo, e morto.
Alla mia bella ingrata
Dirò, dirò, piangendo:
Voglio morir morendo,
Giacchè rompesti i patti.
(Risponderà: Lei schiatti,
No, non lo credo: oibò.
Poi con la destra irata,
Preso l' acuto acciajo,
Dirò: ferisco, e imparo
Ad emendar li sbagli.
(Risponderà: Lei tagli.
E pur direi di nò.)
Quindi vibrato il colpo,
Dirò: vincesti, e cado.
Or che fra l' ombre io vado,
Dolce pietà conserva.
(Risponderà: si serva? sì fiera non sarà.
Dirà, se il core almeno

Impietosir si sente?
(Non me ne importa niente
Certo risponderà.)
Oibò non mi capacita,
Non credo a tale ingiuria:
Diventerà una furia,
Non si potrà placar.
Ed io dal cupo Baratro,
Mostro di gelosia,
Qual Tigre... qual' Arpia...
Verrò di notte, e giorno
A miei rivali intorno
Il viso a graffignar. *parte.*

SCENA V.

Monsiù, indi Madama.

Mon. Quasi lo compatisco, non vorrei,
Che dicesse da vero Un giorno o l'altro
Trovandomi sopito in dolce obblio
Mi salta agl'occhj, e le bellezze addio.
Ma che vedo? Madama
Qui sen' viene a rompicollo
Ah quant'è cara, che carnagione fina!
Così bella non è la fata Alcina.
Mad. Monsiù che và facendo
Mons. Almanacchi, Lunarj, Scrutini, Riflessioni
Sulle presenti nostre strane peripizie
E non posso capir . . . .
Mad. Và via . . . pazzie
La memoria vi serve.
Mons. Oh per memoria non la cedo ad un gatto
Mad. Ricordatevi che Donna Olimpia . . . .
Mons. Intendo si deve corteggiar.
Mad. Servirla . . . Amarla, e se bisogna

Mons. Che ho da far? *Mad.* Sposarla
Mons. Sposarla oh mi perdoni
Questo è un indovinello, e Lei Signora
Permetterebbe con sereno Ciglio
Che di sangue facessi il suo vermiglio.
Mad. Cioè *Mons.* M ammazzerei
Se credessi di perdere la vostre dieci dita,
Tal coraggio non ho
Mad. Dunque è finita.
Mons. Cioè?
Mad. Voi ricusate d'ubbidirmi alla cieca.
Mons. In qualche cosa vo'l'essere compiacente
Ma di sposarla non ne faccio niente.
Mad. Dunque per voi son morta
Mons. Ah no, mia cara non lo dite mai più.
Mad. Crudele:
Mons. Oh bella! il Tiranno son io
Mad. Dici di amarmi
E mi puoi contradir, e puoi sdegnarmi
Ripeter non lo voglio
In simile maniera Cleopatra
Imponeva al grand' Antonio ubbidienza e silenzio
Ed egli tosto ubbidiva per lei.
E voi che siete sol la parte più vil di tanto eroe
Ubbidir non vorrete a si v' intendo
Ciò che dir mi volete o ben comprendo.
Veggo che già la sorte
Sen viene a voi sdegnata
Al fianco suo v' è morte
Mintra di furor.
E pur crudele, e barbaro
Il mio destin funesto
Ah che non v' è di questo
Più barbaro dolor.

SCENA VI.

Monsiù solo.

Mons. Che disgrazia è la m a . . . .
Parte Madama qual tigre inviperita ...
Il Conte mi disfida ... Mi rimprovera Olimpia ...
Ah son confuso urto di scoglio in scoglio
Oh Donne Donne, o amor tiranno! oh imbroglio!...
Ma piano piano il Conte promise d' amazzarsi ...
Di mia mano anch' io m' amazzerei,
Sara contenta quell' ingrata che adoro
Quando saprà che di mia mano io moro.
Ha mi rimprovera il Caro mio Tesor
Oh Dio qual pena amara qual affanno è il mio;
Saper potessi almen
Per qual barbara cagione mi tormenta
Pur sa crudele quanto il mio cor l' adora,
Ed essa m'odia, e mi disprezza ancora.
Oh quanto è mai difficile
A raffrenar l'amore
Quanto si sente in cuore
No non si può celar.
Le femmine il conoscono
E se n' abusan poi
E vogliono sù noi
Superbe comandar.

SCENA VII.

D. Olimpia, poi Monsiù.

Oli. Oh che bella invenzione
Le Donne in conclusione
Non la cedono affatto a.li poeti;
Per ritrovar segreti da fare impazzir gl' uomini
Sono troppo furbette,
E mia sorella poi le passa tutte.
Mon. Oh adesso son contento: finalmente

Nessun potrà lagnarsi.

Oli. Già sapete che Madama ha rimesso
La scelta del suo Sposo di Paride al giudizio?

Mon. E se non era
Pronto agli affanni miei questo conforto,
Sappia che adesso puzzarei di morto.

Oli. Mi dispiace una cosa. *Mon.* Cioè? ....

Oli. Che siete bello, ed il prescelto
Dev'essere il più brutto, ridicolo, e curioso.

Mon. Dunque son io lo sposo: oggi s'incontra
Che son piuttosto brutto in confidenza
A lei glie lo dirò:
Son bello un giorno sì, e un giorno nò.

Oli. Sapete in che figura
A Pastorello d'alto presentar vi dovrete?

Mon. Se non sbaglio devo fare da Venere,
Il Cavalier da Pallade; il Conte da Giunone.

Oli. Ma il pomo a voi chi sa se toccherà?

Mon. Dev'esser mio senza difficoltà.
Vado frattanto a mettermi gli attrezzi
Propri del mio carattere; son destro
So far la parte mia, c'è sale in zucca;
E Venere sarò con la parrucca. *parte.*

Oli. Già il tutto è preparato,
Questa scena vedremo sarà tra poco
Il mio Sposo Monsiù; Dorimia sorella
Avrà il Conte la man. Le scorsi affanni
Già il cor più non rammenta,
E potrò alfine respirar contenta.
Mio cor, tu palpiti,
Ti sento in petto
I segni teneri
D'un dolce affetto
Mi fai distinguere,

Mi fai provar.
O moti amabili,
V'intento appieno:
Voi siete il termine
Del mio penar. *parte.*

SCENA VIII.

Amena Valle adombrata da verdi piante, che si distendono alla sommità del Monte Ida.

Monsiù vestito da Venere, ed il Cav. da Pallade.

Mon. O Giove olimpico,
Che bella cosa!
Là siede il Giudice
Della mia Sposa
Vedendo giungere
Sì bella Venere
M'avrebbe Paride
Da bastonar.

Cav. Amore assistimi
Nel gran cimento
I moti insoliti
Che al core io sento
Doarebbe Pallade
Ridursi in pizzico
Dovrei confondermi,
Dovrei tremar.

Mon. Signor Palladio.

Cav. Signora Venere.

Mon. Che muso arabico.

Cav. Che luci tenere. Servo umilissimo

Mon. Mi lasci star.

SCENA ULTIMA

Il Conte vestito da Giunone, poi D. Oli. e detti.

Con. Venere, e Pallade
Son già arrivate,
M sonto cresc'ere
N.i corpo i flati,
Lascia che imbroglino,
Lascia, che ciarlino,
Ginnone in maschera
Gli ha da cuccar.

Oli. Bravi bravissimi
Siete curiosi,
(Mi vien da ridere
Che belli sposi?)
Via presentatevi
Uniti a Paride,
La legge intrepidi

Mon. (Io son lo scelto.)

Con. (Il pomo è mio.)

Mon. (Io son bruttissimo.)

Con. (Son brutto anch' io.)

Cav. (Non so distinguere dal brutto il bello.)

a 4 (Il Pastorello ci ha da crepas.)
si presenta supplichevoli a Paride.

Mad. Dunque da me si attende
La decision fatale?

a 4 Tutto da voi dipende
Vi prego di osservar.

Mad. Deciderò fra poco,
Dirò: pria di tutto
Voglio veder chi è bello,
Voglio veder chi è brutto;
E' ognuno i proprj incomodi
Mi deve palesar.

Cav. Signora, io sono un tisico.
Con. Patisco di podagra.
Mon. Signora, io sono idropico,
Benchè ho la faccia magra.
Cav. Io tosso sempre, e sputo.
Con. Non posso camminare.
Mon. Patisco di vertigini.
Son soltto a sudare.
a 3. E ho tutti gli altri incomodi
Da farmi disprezzare.
Oli. Or si porta decidere.
Il tuo valor s ascolti.
Mad. Voglio osservar tra i volti
Dov' è maggior difetto
Quello sarà l' eletto,
Quello Madama avrà.
Con. Guardi che bocca storta.
Mon. Guarda che naso acuto.
Cav. Guardi che faccia smorta.
Con. Guardi che ciglio irato.
Mon. Io rido, e mostro i denti.
Cav. Sempre mi puzza il fiaro.
a 2. (Or posso dir, che ho dato
Un calcio alla beltà.)
Mad. Viddi conobbi intesi,
Ora si venga ai fatti.
a 2. (Ah che più belli matti
Non viddi in verità.)
Mad. A me il pomo si rechi, o Passori,
Della scelta nessuno si lagni.
un pastore le porta il pomo d' oro.
a 3 La faremo da buoni compagni,
E chi perde lagnar si potrà.
Mad. Giunone la sorte consegno. *dà il pomo al Con.*

Mon. A Giunone! *Cav.* A Giunone! che dice?
Mad Gli conviene, gli spetta, n' è degno:
E'il più brutto di quanti son quà.
Con. Se tal premio ha la bruttezza,
Mon. Se tal pena ha la bellezza
a 2 Ha sbagliato quell'Autore,
Che fa elogj alla beltà.
Oli. Monsiù caro, già sapete,
Che son vostra, che v'adoro,
Mon. A dispetto di costoro
D'esser mia va pur superba.
Con. Io finor son sposo in erba.
Ma Madama dove stà?
Mad. Furbarello, ed io chi sono?
Non ti parla in seno il core?
a 2 La malizia del Pastore
Ce l'ha fatta come va.
Con. Io son lieto. *Mon.* Io son contento.
Cav. Questa sorte a me non tocca.
a 2. Voi spazzatevi la bocca
E lagnatevi d'amor.
Cav. Obligato del favor.
Tutti. Dal piacer, che io provo in seno
Tremo .... manco .... e vengo meno ....
Ma ritorna a poco a poco
Il vigor, la forza, il fuoco.
Salto .... ballo .... canto .... rido ....
Chi provò piacer più bello,
Viva, viva il Pastorello,
Che ci seppe consolar.

FINE.